

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani

**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano

**Band:** 81 (2012)

**Heft:** 1: Oltre il territorio

**Artikel:** La Val Bregaglia accoglie i poeti-pastori dell'Appennino

**Autor:** Walther, Romana

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-390847>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 25.02.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

ROMANA WALTHER

## La Val Bregaglia accoglie i poeti-pastori dell'Appennino<sup>1</sup>

Il 13 e 14 maggio 2011 il Denklabor Garbald presso il Collegium Helveticum, istituto interdisciplinare associato al Politecnico e all'Università di Zurigo, e la Società culturale/Pgi Bregaglia hanno presentato in collaborazione un vertice interattivo con poeti e pastori delle Alpi e dell'Appennino. L'evento denominato *Poeti e pastori. Tra letteratura e musica* si è svolto in due serate nella Sala polivalente di Bondo e durante un pomeriggio alla Villa Garbald di Castasegna, tra letture, performance musicali e letterarie, esibizioni in tedesco, romancio e italiano, accompagnate da brevi note introduttive sul contesto culturale.

La proposta di tematizzare con un incontro in Val Bregaglia il rapporto tra mondo pastorale ed espressione letteraria è partita dal Denklabor, che con i suoi progetti si prefigge di collegare in rete il centro (ETHZ/UZH e Zurigo) e la periferia (Castasegna, sul confine tra la Svizzera e l'Italia). «La solitudine in montagna e lo stretto contatto con la natura e con gli animali favoriscono nuove forme linguistiche che con la loro forza primordiale pervengono a farsi strada anche nelle città»<sup>2</sup>. Partendo da questa consapevolezza Susi Koltai, promotrice delle iniziative del Denklabor, ha lanciato l'idea di invitare in Val Bregaglia una serie di autori dell'arco alpino che traggono ispirazione dalla vita dei pastori (Leo Tuor, Arno Camenisch, Anton Bruhin, Bodo Hell).

La Società culturale/Pgi Bregaglia, che da anni collabora con il centro di Castasegna, è stata coinvolta nell'iniziativa per dare il suo apporto a quell'italianità che nonostante lo sbocco privilegiato sui Grigioni di lingua tedesca caratterizza la Val Bregaglia. Un contatto con Grazia Tiezzi, linguista toscana che di recente ha presentato presso l'*École des hautes études en sciences sociales* di Parigi una ricerca di dottorato sul canto versificato dei poeti improvvisatori della Toscana, ha permesso di volgere lo sguardo oltre le Alpi fino all'Appennino, oltre la lingua scritta fin nei meandri dell'oralità, da sempre prerogativa dei pastori. «In quanto ad associazione per la promozione della lingua e della cultura italiana», ci disse allora, «dovrete confrontarvi

<sup>1</sup> Le riflessioni alla base del presente testo sono state costruite in stretta collaborazione con Grazia Tiezzi che ringrazio, come pure Pietro De Acutis per la sua preziosa presenza in Val Bregaglia.

<sup>2</sup> Dal testo di presentazione (versione italiana) dell'incontro.



Poeti e pastori. Tra letteratura e musica, *Bondo 14 maggio 2011. Da sinistra: Pietro De Acutis, Donato De Acutis, Francesco Marconi*

foto©Noel Berkowitz

prima o poi con l'universo dell'oralità». Ed è proprio con l'aiuto di Grazia Tiezzi che il canto a braccio è potuto giungere fino a noi in Val Bregaglia, portato dalla voce di due generazioni di poeti estemporanei dell'Alto Lazio: Pietro De Acutis, Giampiero Giamogante, Francesco Marconi e Donato De Acutis, accompagnati da Andrea Delle Monache con il suono degli strumenti tradizionali, la ciaramella e l'organetto<sup>3</sup>.

L'incontro che gli organizzatori hanno addirittura chiamato vertice, con riferimento tanto ai summit di oggi quanto alle montagne da cui prendeva spunto la manifestazione, è partito come uno scambio di lingua e cultura, nell'eterno binomio tra italiano e tedesco nel quale si trova in bilico la Val Bregaglia. Il confronto sul piano linguistico ha implicato due canali espressivi diversi: la scrittura dei romanzieri dell'arco alpino di lingua tedesca, con le proprie specificità, e l'oralità versificata dei poeti-pastori dell'Appennino del Centritalia. Il contatto tra centro e periferia di cui da sempre si nutre la Bregaglia – valle con una lunga storia di passaggio ed emigrazione –, si è manifestato anche nel rapporto tra le due realtà presenti all'interno dell'incontro. Il successo editoriale dei romanzi a tema pastorale, successo che sembra navigare su quell'onda di recupero del fascino alpino del quale si stanno appropriando anche le culture metropolitane, si è accostato alla marginalità della tradizione del canto a

<sup>3</sup> Biografie in allegato.

braccio in ottava rima. L'improvvisazione poetica, diffusa in Toscana, Lazio, Abruzzo e anche in Sardegna, rappresenta una pratica espressiva di ‘nicchia’: anche se in questi ultimi cinque anni si assiste ad un revival, la sua circolazione conserva un carattere locale, essa resta poco conosciuta e fa parte dell'immenso patrimonio immateriale della cultura popolare di cui l'Italia è ricchissima. Spesso il canto a braccio è stato accomunato ai canti popolari, ai canti di lavoro e di riscatto sociale i quali, pur essendo memorizzati, possono utilizzare la stessa struttura strofica (l'ottava). Questo amalgama è dovuto al fatto che un poeta improvvisatore può anche essere un cantore di canti tradizionali, ma la sua fama è sempre stata distinta dal prestigio di cui gode un attore di teatro dialettale o popolare. Una gara poetica o una manifestazione di poesia estemporanea è una performance che ha uno statuto molto particolare e che è difficile considerare come un semplice spettacolo.

Tra i poeti-pastori appenninici e il pubblico alpino neofita dell'arte verbale d'improvvisazione poetica in ottava rima, si è instaurato un contatto quasi immediato e probabilmente inaspettato, per ambedue le parti. Nonostante i vari fattori di diversità – culturale, geografica, politica, religiosa, economica – sono emersi molti elementi di comunanza, legati alla traduzione di una sensibilità verso pratiche materiali comuni, e a modalità percettive specifiche, inerenti a dei saperi tradizionali propri delle condizioni di vita delle comunità di montagna, anche se ‘di scelta’.

Ed è proprio la montagna ad aver rappresentato forse il primo, più spontaneo e accattivante terreno di dialogo. Il pubblico presente alla serata a Bondo del 14 maggio 2011 è stato accolto subito in apertura con un omaggio all'universo montanino. La montagna delle rispettive regioni presenta delle caratteristiche molte diverse, gli impervi dirupi delle nostre Alpi non hanno lo stesso sentore, non l'armonia né la dolcezza dei «monti naviganti»<sup>4</sup> dell'Appennino; così ad esempio nella voce di Francesco Marconi il fondovalle della Bregaglia si trasforma in ‘altipiano’ o addirittura in ‘piana’, le Alpi che per noi sono catene montuose diventano come nei versi di Pietro De Acutis spesso ‘monti’. Resta però la premessa di un legame dato dal paesaggio naturale e umano comune.

*Pietro De Acutis*

Lungo un po' il viaggio ieri son partito  
e a tutti quanti vi porgo il saluto  
da una montagna all'altra un nuovo sito  
degli alti monti ti dà il benvenuto.

[...]

*Francesco Marconi*

Spero il nostro canto non sia vano  
lasciammo volentieri l'Appennino  
per giungere in questo magnifico altipiano  
fu lungo e faticoso il mio cammino.

<sup>4</sup> Definizione tratta dal titolo dell'opera di PAOLO RUMIZ, *La leggenda dei monti naviganti*, Milano, Feltrinelli, 2007.



Poeti e pastori. Tra letteratura e musica, Bondo 14 maggio 2011. Da sinistra: Andrea Delle Monache, Pietro De Acutis, Donato De Acutis, Francesco Marconi, Giampiero Giamogante

foto©Noel Berkowitz

*Donato De Acutis*

Veniamo noi dai monti all'Appennino  
e come voi dal suolo montano  
quando arrivammo qui nel suolo alpino  
ci sembrò di non essere lontano.

Già nel 1937 Giovanni Bertacchi, poeta di Chiavenna e autore del *Il canzoniere delle Alpi*, si era recato nella zona di Amatrice in provincia di Rieti, poco lontano dai comuni dai quali provengono i cantori ospiti in Bregaglia, per assistere in qualità di presidente ufficiale ad una delle prime gare di poesia improvvisata. La serata di canto a braccio a Bondo ha ravvivato un contatto tra Alpi e Appennini – le due realtà montane sono state per altro anche il tema, suggerito dal pubblico, di un *contrasto* in ottava rima (Giampiero Giamogante e Donato De Acutis) – che si era forse assopito, ma che non rappresenta certo una novità.

All'affinità data dalla montagna si sono associati altri elementi forse meno immediati ma tanto più fondamentali per spiegare la vicinanza venutasi a creare tra il pubblico alpino e i poeti-cantori appenninici. L'estraneità del genere poetico cantato-improvvisato – non ci sono in effetti forme simili nella nostra cultura – non ha rappresentato un elemento di distanza. Essa è invece stata accompagnata da un'ammirazione

per questa abilità umana, eccezionale e spontanea, tanto più grande se considerato il fatto che in Val Bregaglia l'italiano è lingua scritta, mentre l'oralità è da sempre riservata al dialetto. La condivisione per un'arte verbale sconosciuta ma percepita come familiare può derivare proprio dall'interesse per la lingua italiana con la quale gli improvvisatori giocano spontaneamente grazie al loro virtuosismo verbale. La loro capacità espressiva non comprende solo un patrimonio lessicale ma anche una dimensione metrica dei versi, dimensione fonica delle rime e tonale della melodia del canto. Questi livelli stimolano modalità percettive ed emotive che accomunano gli esseri umani perché sono il livello più immediato di accesso al 'senso' in un codice comunicativo orale; essi si ritrovano ad esempio nell'apprendimento della lingua materna nei neonati, e nell'acquisizione spontanea di una lingua straniera.

Durante la serata a Bondo una voce dal pubblico suggeriva «potrebbero essere dei nostri...», riferendosi al portamento integro dei cantori laziali disposti sul palco. Nella capacità dei pastori dell'Appennino di esprimersi in versi estemporanei ci sono mitezza e rigore. Nessuna costruzione. L'abilità estemporanea è un'arte trasmessa il più delle volte per contatto intergenerazionale molto prolungato. Il 'saper-fare' corrisponde ad un 'saper-essere', non c'è distanziazione tra il poeta improvvisatore e la sua arte la cui manifestazione richiede la sua presenza concreta così come quella di un pubblico attento, complice e reattivo.

Cosa ha suscitato il comportamento sobrio e 'autentico' dell'improvvisatore-poeta nel pubblico neofita e colto delle Alpi, cosa l'ha reso attento e silenzioso verso il canto a braccio? Forse la percezione nostalgica, vaga e forte al contempo, della perdita di un legame con qualcosa di arcaico, proprio della cultura appenninico-mediterranea, con qualcosa che evoca un mondo pastorale, senza essere esplicitato o tematizzato direttamente.

L'incontro in Val Bregaglia con i poeti-pastori dell'Alto Lazio si è chiuso con la promessa reciproca di continuare in qualche modo a coltivare il prezioso legame tra Alpi e Appennini che la serata a Bondo sembra aver rinnovato, e al quale ci riallacciamo in conclusione con la voce di Giampiero Giamogante:

Ripenso ai giorni della Val Bregaglia  
e il cuore si riempie di emozioni:  
la montagna contro il ciel pare si staglia  
creando a valle il regno dei Grigioni.  
Quei giorni la 'poetica Battaglia'  
fece incontrare due popolazioni  
diverse sì! Ma uguali alla sostanza  
vicine... nonostante la distanza.

PIETRO DE ACUTIS (Roma 1952), madre romana, padre originario di Bacugno, paese montano dell'Alta Valle del Velino (Rieti). Impara dal nonno i segreti del «poetar cantando» e inizia precocemente a praticare la poesia in ottava rima, in quartina e in terzina. I suoi maestri sono Orlando Persio, Francesco Calabresi, Saverio Lopez, Pasquale Mariani, Domenico Guidoni. Dal 1973 è assiduo frequentatore delle principali manifestazioni di poesia estemporanea di Lazio, Abruzzo, Toscana, Umbria e Marche. Nel 1991 appare in Tv in un programma condotto da Andrea Barbato, nel 1996 si esibisce al palazzo delle Esposizioni di Roma, nel 1997 prende parte agli spettacoli della scuola di canto popolare di Giovanna Marini. Si occupa della divulgazione di quest'arte esibendosi anche in ambienti non convenzionali (Università di Perugia, 1988; Università La Sapienza di Roma, Etnomusicologia, 1994). Fra le sue apparizioni più recenti: piazza Venezia in Roma con la diretta radio in occasione della «Notte bianca» (2004); Ravenna Festival nell'ambito dello spettacolo «Dante Cantato» dell'Orchestra di musica popolare italiana di Ambrogio Sparagna (2007); a Boston, su chiamata del consolato per rappresentare con il figlio Donato la poesia regionale laziale (2007). Già vincitore di numerosi concorsi di poesia estemporanea in ottava rima, nel 2010 si aggiudica il 1° premio «Poeta laziale dell'anno» al Festival di Canto a Braccio di Borbona (Rieti).

GIAMPIERO GIAMOGANTE (Roma 1975), famiglia originaria di Cittareale (Rieti), nell'Appennino laziale, dove conosce ed impara l'arte della poesia improvvisata. La frequentazione di anziani poeti e la condivisione di questa passione con alcuni coetanei gli permettono di fare numerose esperienze sia in Italia che all'estero. Ha improvvisato, ad esempio, all'Auditorium di Roma nell'ambito del «Radio 3 in Festival» di Cervia, all'Università Arcavacata di Rende (Cosenza), all'Università del Mediterraneo di Nizza, al Festival della «Glosa Improvisada» di Palma de Majorca. Tra il 2007 ed il 2010 gestisce con Donato De Acutis un laboratorio di poesia estemporanea al «Circolo Gianni Bosio» in Roma.

FRANCESCO MARCONI (Cittareale 1981), possiede un'azienda armentizia a Cittareale (Rieti). Le montagne dove pascolano le sue greggi, afferma, hanno ascoltato per secoli le ottave improvvisate dei poeti-pastori; oggi ascoltano la sua voce e quella di altri poeti che continuano questa antichissima tradizione. Ha cantato al programma radio nazionale «Radio 3 in Festival» di Cervia, all'incontro internazionale di Pomonte (Grosseto), al «Valfino in canto» di Arsita (Teramo), al Festival di Canto a Braccio di Borbona (Rieti), solo per citarne alcuni. Oggi l'incontro con gli altri improvvisatori e le numerose occasioni ufficiali, e non, lo spingono a continuare nell'arte antica del canto a braccio.

DONATO DE ACUTIS (Roma 1983), genitori di Bacugno e Cittareale (Rieti). Si avvicina da autodidatta all'organetto, apprendendo i repertori tradizionali dello strumento, con particolare attenzione al saltarello amatriciano. A sedici anni inizia a esercitare la poesia a braccio in ottava, quartina e terzina, ascoltata da sempre in quanto praticata dal padre ed ampiamente diffusa nella zona di provenienza familiare.

Partecipa frequentemente alle principali manifestazioni di poesia estemporanea nel Lazio, in Abruzzo e Toscana. Ha preso parte a numerosi eventi in giro per l'Italia tra cui: Fiera del Libro di Torino (2004/05), Festival di San Remo (2005), Ravenna Festival nell'ambito dello spettacolo «Dante cantato» dell'Orchestra di musica popolare italiana di Ambrogio Sparagna (2007), incontro a Ozieri (Nuoro) con i poeti estemporanei sardi (2006), e a più riprese trasmissioni di Radio 3 all'Auditorium di Roma. Tra il 2007 ed il 2010 si esibisce, con la supervisione delle università, nelle Isole Baleari, in Brasile, in Portogallo, a Nizza, e, attraverso il consolato, a Boston per rappresentare insieme al padre la poesia popolare laziale. Nello stesso periodo gestisce con Giampiero Giamogante un laboratorio di poesia estemporanea al «Circolo Gianni Bosio» in Roma.

ANDREA DELLE MONACHE (Guidonia), famiglia di origine abruzzese, comincia a suonare l'organetto da piccolo, assimilando dallo zio le musiche tradizionali del Teramano e della Sabina. Nel corso degli anni si perfeziona acquisendo le tecniche esecutive da numerosi suonatori tradizionali, anche di altre regioni d'Italia. Un vicino di casa, un vecchio suonatore di zampogne di Amatrice gli trasmette la passione per quel particolare strumento e per il suo repertorio; diventa un ottimo suonatore del genere. Fa frequenti puntate sui monti dell'Alto Lazio per delle manifestazioni o anche chiamato da amici per feste private. Di professione vigile del fuoco, alleva alcune pecore per avere a disposizione la pelle per le zampogne.